



ERRARE CANTANDO

Movimenti teorici per Laudesi

a cura di Simone Faloppa, scolaro-ricercatore
Milano, dicembre 2023

Prima di Francesco: prodromi del francescanesimo e del teatro italiano

Nel 1100 risuonano in Europa dissidi teologici. S'inizia a parlare di ERESIE.

ERESIA (dal greco *haeresis*) significa SCELTA.

SCELTA di disubbidire alla Chiesa Secolare, autodefinendosi *vera Ecclesia Dei*.

La Chiesa Secolare va cancellata e sostituita con una Chiesa Spirituale, altamente evangelica. La curia pontificia è definita *matrigna* spelonca di ladri.

Il rinnovamento religioso deve passare attraverso la riforma di vita del clero, dissoluto e avaro. Il clero medioevale è colpevole di SIMONIA (compravendita di cariche) e di NICOLAISMO (matrimoni e figli).

A Milano, opera la comunità laica dei **Patari** (da *pattari*, rigattieri dei *patti*, dei cenci) del diacono Arialdo. Nel 1057 vanno in pellegrinaggio a Roma per vedersi riconoscere dal Papa la libertà di predicare, impugnando il Vangelo di Matteo.

Nel 1155 **Arnaldo da Brescia**, *l'armigero di Pietro Abelardo*, viene impiccato, bruciato e disperso nel Tevere perché predica il Vangelo col linguaggio dei poveri, tra la povera gente. Nel 1175 Il ricco mercante **Valdo da Lione** paga due chierici, Bernardo Ydros e Stefano d'Anse, per farsi tradurre in volgare romanzo i 4 Vangeli. Ne impara a memoria dei passi e, rinunciato ai suoi beni, inizia a predicare la *Buona Novella*.

Una comunità di uomini e donne, detti FRATRES, iniziano a seguirlo autoproclamandosi *poveri in spirito*. Cominciano a essere riconosciuti coll'appellativo di *Valdesi*, o *Poveri di Lione*.

Valdo e i suoi *fratres* vanno in giro scalzi, in coppia, vestiti di sola lana a predicare il Vangelo di Matteo. Nel 1178, Valdo e i suoi *fratres* vanno in pellegrinaggio a Roma per chiedere al Papa il permesso di predicare. Nel 1180, il sinodo di Lione riconosce

la loro pericolosità eretica a fronte di un diffuso consenso popolare, secondo il quale è comparso il signor Valdesio, senza cultura, scelto da Iddio per opporsi agli errori.

Valdo si arroga la presunzione di usurpare l'ufficio della predicazione, prerogativa esclusiva del clero secolare. Un laico non può impadronirsi del Nuovo Testamento. La predicazione orale sta diventando comunicazione orale.

Nel 1184, la comunità di Valdo viene scomunicata da Papa Lucio III.

Nel 1205, i poveri di spirito o Valdesi subiscono uno scisma. Parte di loro, si disperde nel territorio milanese. Nel 1207, FORSE Valdo da Lione muore.

Ci sono infine i *boni christiani dualisti*, i **catari** (i puri), organizzati in *credenti* e in *perfetti/consolati*, poiché ricevono il *consolamentum*, il battesimo di fuoco e spirito.

Esistono due filoni del catarismo: ci sono **gli Albiges** nell'Occitania francese di linguadoca (così ribattezzati perché molto popolosi nella città di Albi), sterminati nel 1208 da un Crociata indetta da Papa Innocenzo III in cambio d'indulgenze e perseguitati almeno fino al 1244, anno della caduta della rocca catara di Montségur e dell'istituzione a Tolosa dell'Inquisizione.

Ci sono poi i **Catari Italiani** - che hanno le loro *Montségur* in Sirmione e nel castrum di Gattedo, vicino Giussano – delle 7 comunità autodefinitesi *chiese*: Concorezzo di Milano, Mantova, Bagnolo, Desenzano – la comunità degli Albanensi di Desiderio e Giovanni di Lugio – Vicenza, Firenze e Spoleto.

È nella marca spoletana che Francesco vive la sua prima esperienza di CONVERSIO.

Le 7 comunità-chiese catare vengono iniziate da Marco di Lombardia e Nicheta di Costantinopoli. Questo è quello che racconta nella *Summa Cataris* l'inquisitore di Milano Raniero da Piacenza, ex-cataro pentito della comunità di Concorezzo di Milano.

Delle dottrine, dei testi e dei rituali catari sopravvive ben poco alle fiamme, a parte la croce occitana. Si tramanda la convinzione del DUALISMO del mondo, per il quale, al principio del bene signore della patria celeste, si contrappone Satana, lo splendente e decaduto angelo Lucifero, che colla sua caduta ha creato il mondo e tutto ciò che lo popola. Motivo per cui tutti i sacramenti della Chiesa sono malevoli e ingannevoli perché non servono alla salvezza. Non sono i veri sacramenti di Cristo, così come non lo è il possesso di beni materiali. Questo è scritto nel LIBER, come i catari chiamano il nuovo Testamento, *l'Evanghelion*, la rivelazione. Questo è scritto nel prologo del Vangelo di Giovanni, perno della riflessione dualista. Questo è scritto nel principale apocrifo medioevale, *l'Interrogatio Iohannis* che compare attorno al 1200 nella comunità-chiesa di Concorezzo di Milano: sarebbero le presunte domande rivolte a Cristo dall'apostolo Giovanni durante l'ultima cena a dimostrare che è stato Satana, e non Dio-padre, a creare il mondo, il possesso e il coito.

Questo per dire che Francesco appare al mondo, trovando un terreno già arato. Solo da concimare.

Questo per dire che il patrimonio verbale del teatro italiano, tra il 1250 e il 1400, appartiene a tre ceppi:

. *i testi giullareschi*, come costellazione di micro-drammaturgie o forme testuali che subordinano contrasti, chansons de geste, danze, agiografia a spiccate deissi verso il pubblico, a forme accese di comunicazione orale di carattere performativo.

. *l'agiografia francescana* una forma prodromica di teatro epico-didattico, con una trama-affabulazione e ed un palese intento didattico.

. *la lauda drammatica* come prodotto dell'esigenza predicativa francescana di unire preghiera, rito e scena.

Incamminiamoci ora sull'insidioso crinale dove mitologia, interpretazioni e affabulazione s'incontrano. Dove la storia finisce e cominciano i FORSE... dove comincia il teatro.

Primo Movimento. La paradossale *fraternitas* del Poverello di Assisi

Il bagliore e il mistero di Francesco d'Assisi, la sua visione evangelica di *un'altra* vita (quel *nolite possidere*: rifiuto del denaro, mendicizia e imitatio Christi) trova nelle arti – a partire dai suoi agiografi, passando per il cantiere dell'intera arte europea (le 28 storie affrescate da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi) fino agli Artieri Laudesi nel XXI° secolo – l'imitatio di un modello poetico di vita applicabile ai diversi campi del lavoro artistico.

La sua idea di realtà dischiude potenzialità senza limite.

Annuncia una rivoluzione sensibile, fatta di libertà dalla schiavitù delle cose, di letizia per la sinfonia del creato e dell'amicizia, di denuncia della vanagloria umana e dell'inconsistenza dell'accumulo spasmodico di capitale.

Francesco d'Assisi ci è FRATER: non divide, ma condivide.

Francesco d'Assisi ha 3 CONVERSIO (o addobbiamenti mistici... da *miles Christi*):

. Deciso a ricevere l'investitura a Cavaliere nella crociata in Terra Santa, parte per la Puglia riccamente addobbato nel 1204 al seguito di Gualtiero di Brienne. Sulla via di Spoleto, sogna una voce che lo invita a tornare nella sua terra, aspettando la rivelazione divina. Francesco esegue.

Perciò regala il suo cavallo e la sua armatura, e torna a piedi in Assisi.

Iniziano le sue stranezze. Un giorno si reca a Foligno, e distribuisce ai poveri una gran partita di stoffe a Foligno. Esasperato, suo padre Pietro da Bernardone lo incatena in cantina. Fugge in casa del vescovo di Assisi. È qui, alla presenza di un notaio, che si disputa il celebre pubblico processo richiesto dal padre per danni, nel quale Francesco si *spolia* dei suoi beni mondani e terreni, facendosi ricoprire dal panno del vescovo, che indosserà tagliato a TAU.

. Francesco decide di soccorrere i derelitti. È celebre l'episodio del bacio al LEBBROSO, l'ultimo del mondo, il frutto della colpa.

. Infine, nel febbraio 1209, Francesco ascolta il *Vangelo di Matteo* inaugurando la sua predicazione itinerante da missionario laico.

Insieme alle 3 CONVERSIO si consumano episodi di performatività francescana:

1. I *restauri poverelli* dei luoghi di predicazione, al di fuori dei musei dell'immaginario mitizzato e artificiale: *San Damiano* (un rudere dove un crocifisso ligneo gli parlò nel 1206, promosso a lebbrosario e ricovero delle povere dame di Chiara); *la capanna di Rivotorto*, la prima sacra culla-tugurio della *fraternitas* dove prese forma *la predicazione errante*, il farsi prossimo. Infine, *la Cappella di S. Maria della Porziuncola* – un oratorio sperduto nei boschi assisani - dove Francesco, nonostante grandi reticenze, si trovò costretto a convertire la sua *Fraternitas* in *Ordo*, Ordine.

Per quasi tre anni, Francesco fa il muratore-eremita perché il crocifisso in San Damiano così gli ha parlato: vè, e ripara la mia casa che è tutta in rovina.

Lui esegue alla lettera, senza cogliere alcun significato figurale.

Quanti teatri continuano a nascere OGGI in Italia in altrettanti spazi altri, poverelli, salvati?

Quanto mi mancano le regie immaginarie dei burattini sensibili di Guido Ceronetti, o il girovagare di Giuliano Scabia.

Era il loro gran teatro mentale, immaginario una forma sintetica di teatro francescano?

Che dire, infine, della GOLIARDIA universitaria coi cappelloni esagerati? Non si respira in essa un fremito, un senso di canzonatura giullaresco-medioevale simile al furore di Francesco?

2. Nel 1225, infermo in San Damiano per curare il suo tracoma oculare, Francesco invia alle povere dame della Vergine di Assisi (Chiara) delle parole in volgare ed una melodia:

Audite poverelle... vivate sempre en veritate...

Per prime, sono proprio le donne a spingersi in profondità nell'imitatio dell'*Alter Christus*, creando cenacoli spirituali femminili.

3. *Il Capitolo dei Graticci o delle Stuoie* (capannucce di canne che i francescani accorsi alla Porziuncola costruiscono per assistere al Grande Raduno, dove Francesco decide di portare la predicazione fuori dall'Italia). Durante la Pentecoste del 1217 - la cosiddetta *Pasqua delle Rose* del ciclo arturiano, giorno di tornei e d'iniziazioni cavalleresche - mentre divampa la controversia intorno al testo definitivo col quale darsi una *regula vitae*, a 4 anni dal suo *Dies Natalis* (il giorno della sua vera nascita, la morte terrena, il 3 ottobre 1226), Francesco contrappone la *sancta simplicitas* della parola evangelica ai criteri delle altre regole monastiche: si rifiuta di *recitare* o vedersi imporre gli altrui repertori.

I suoi frates devono rimanere estranei nel loro modo d'essere e giudicare alla sapienza teologica. Penitenza, lavoro e altissima povertà: questa dev'essere la loro testualità, la loro *larghezza* (o *cortesie* cavalleresca).

4. Il dramma didattico del Presepe di Greccio. Uno degli eremi più poveri e fuorimano a disposizione dei Frati Minori. FORSE... La prima regia del teatro italiano: la disposizione del *Presepe*, la mangiatoia, nella nuova *Betlemme* (casa del pane). È il Natale del 1223.

Al ritorno dalla Terra Santa – lui che aveva già tentato d'andarci *crociato mercenario* nel 1204 al seguito di Gualtiero di Brienne- non avendo potuto visitare i luoghi santi, Francesco decide di rappresentare in una grotta i disagi della mangiatoia di Betlemme:

Voglio vedere coi miei occhi l'umiltà di Dio sceso in terra per salvarci, in una mangiatoia.

Francesco dispone la biada, un bue (musulmani) e un asino (ebrei).

Greccio diventa così *la nuova Betlemme*: non c'è bisogno di andare in Terra Santa a massacrare in nome di un Dio per una Betlemme, ma ognuno può portarsi nel cuore *la propria* Betlemme. E i villani/testimoni muti di questo psico-dramma, odono distintamente Francesco, dall'interno della scena allestita, trasformare la Messa e belare come le pecore. *Poetando* addirittura, col canto, il suggerire del bambinello... e quest'ultimo, da panno stopposo, farsi vivo e di carne. Un'allucinazione collettiva? Un telefono senza fili storpiato verso gli spettatori coi posti più lontani? Un numero da prestigiatore caldeo? Chi può dirlo?

Però, che potenza drammatica.

Secondo Movimento. La CERCA francescana del ruolo, e la VIANDANZA laudese

Tra il IV e il V secolo D.C. si affacciano sui palcoscenici della cristianità occidentale le cosiddette *regole monastiche*: delle *regulae vitae* DE-SCRIPTE- non ricavate dalla viva voce dei Padri-Maestri fondatori degli ordini: cioè CON-SCRIPTE- ma copiate dagli amanuensi. Perciò testi liturgici, a tutti gli effetti.

E Dio solo sa quanto tutti noi abbiamo bisogno di in-formare le nostre vite di regole. È appurabile - e nel dirlo non si vuole essere fraintesi di blasfemia (sarebbe troppo semplice!) – che anche lo spendaccione ed esibizionista figlio del mercante Pietro da Bernardone, Giovanni o Giovan Battista da Bernardone – ammesso che *Franzesco* non fosse un nomignolo canzonatorio per certe sue manie da *mezzo sangue*, perché figlio di madre francese – voglia dare un significato più alto alla sua esistenza.

Perciò è in cerca, come Lancillotto, Perceval... come il cavaliere della Carretta.

Franzesco sogna la gloria, davanti e attraverso un pubblico.

Vaga senza meta per provare e dimostrare qualcosa a sé stesso: si sente predestinato.

Perciò forse si comporta AD ARTE oltre ogni limite, da santo e profetico folle.

Prima della crisi dei 20 anni nel 1202 (nell'anno buio di prigionia a Perugia) Franzesco interpreta... dunque sperimenta e reinventa... due ruoli scritti, con una loro propria letteratura di genere:

.il bizzarro *trovator cortese* della sua brigata inquieta e manesca di *iuvenes* assisani, adornato dal *centuculus* pezzato giallo e verde dei mimi antichi.

. l'improbabile *Gran Cavaliere* in cerca d'ardimento, di una Dama, di una *pugna* e di un abito sociale remunerativo, come quello del guerriero di ventura.

Incerto e insoddisfatto da queste prime sue performances, Franzesco decide allora di provare a imitare *mimeticamente*... a farsi giullare... di un'altra figura letteraria del suo tempo: il *rabbi* Gesù Cristo, il terapeuta che una microscopica setta scissionista e pacificista considera come MESSIA (*mashiah*: unto, salvatore).

Una sfida improba.

Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpi, e saggi come colombe.

Immaginiamo l'effetto deflagrante che questi versetti del Vangelo di Matteo producono nella testa di Franzesco nell'anno buio di prigionia a Perugia, nel 1202. Oppure:

Andate, e annunciate che il regno di Dio è prossimo. Al che, Franzesco esclama:

Ecco ciò ch'io voglio!

A sentirli oggi, questi versetti ricordano Sun Tzu (*L'Arte della Guerra*), o i 36 Stratagemmi cinesi. Forse è vero che gli individui pensanti leggono il Capitale e il Vangelo.

Il Vangelo... *la buona Novella*... dove, a differenza della legge, alberga la grazia.

Franzesco se ne impossessa a memoria, come i versi di una *chanson de geste*.

Apprende la *caritas* rivoluzionaria di Cristo, la sua taumaturgia terapeutica e i suoi dialoghi iniziatici. Li converte nel volgare della povera gente del suo contado, li saltella, li danza, li elemosina cantando, appoggiandosi alla lingua performativa del *franzese provenzale*, a un abito rammendato coi colori brulli della nuda terra e delle allodole (sì spiritualmente vicine a lo Gran Cielo), e alle tecniche cattura-pubblico dei giullari: salta sui muriccioli e suona un piccolo corno da caccia per attirare

l'attenzione, declama come un *pazzus*, si traveste, grida versi di *maxima leatitia*, inscena azioni mimiche.

E così, finalmente incontra IN ARTE la sua identità drammatica, specializzandosi in una disciplina maieutica precisa: la predicazione a tema, su richiesta.

Ce lo confermano le cronache, tramandandoci l'episodio della predica di San Leo, l'8 maggio 1213, nella marca anconetana dei Montefeltro. Si celebra l'*addobbamento* di un cavaliere novello con una corsa al bersaglio, una *quintana*. Il cavaliere povero d'Assisi ci si fionda per trarne frutto spirituale. D'altronde, ama le feste e i conviti. Lo scorta come un'ombra devota Frate Leone, che conosce il latino e le Scritture. Che gli fa da segretario e che, non è escluso, gli copre le spalle perché suo Padre Francesco è imprevedibile.

È rimasto un esibizionista: spiazzante, caustico, diffidente verso le lettere e il sapere perché la scienza gonfia e fa perdere la carità, cocciuto come un ariete da assedio.

Conosciamo *tres exempla* della sua temibile intransigenza:

. A Bologna, frate Giovanni da Staccia, spirituale estremista, fonda una scuola vagabonda e un lebbrosario *misto*. Francesco scaccia tutti, e maledice Giovanni da Staccia.

A partire da quest'episodio, si riconoscerà opportuno, per entrare nella comunità francescana, d'imporre un anno di noviziato.

. Dà a chiunque ti chieda. Degli uomini lasciano delle monete sopra l'altare della Porziuncola. Un frate prende quelle monete, e Francesco lo manda a chiamare: Perché lo hai fatto? Non sai che esigo che i fratres minores neanche tocchino il denaro? Francesco gli impone per penitenza di portare fuori dalla Chiesa il denaro colla bocca, trovare lo sterco di un asino e poggiarlo sopra colla bocca.

. A un chierico dotto, che lo supplica di possedere dei libri entrando nell'ordine, Francesco impone questa penitenza:

Devi rinunciare al tuo sapere come al tuo patrimonio, per offrirti nudo al crocifisso.

In fervore di spirito, e per non farsi deridere tra il pubblico dell'addobbamento di San Leo, Francesco decide di predicare attraverso una canzone d'amore dai toni spinti l'amor perfetto divino. Tra i convenuti lo ascolta rapito un nobile casentino, Orlando da Chiusi: gli concede liberamente e senza riserve il monte della Verna.

Possibile? L'incontro con Dio... una recita artefatta?

No. Nessuna demistificazione. Non confondiamo fede e palcoscenico.

Così come i grandi tragici italiani sono stati afflitti dall'amletismo (Rossi, Salvini), anche Francesco diventa *actor malatus*... di cosa?

Franzesco è *malatus* della propria *paupertas*.

È figlio del suo *saeculo*: delle eresie pauperistiche e degli ordini mendicanti, dei poveri di Lione di Valdo, dei Catari e di tre crociate, oltre che dei molti predicatori girovaghi: i cosiddetti *wanderpradiger*.

Non gli basta, però, questo suo privatissimo e ostinato dar spettacolo straccione, privo d'orpelli (e di finanziamenti pubblici!). Sceso attorialmente in guerra contro il proprio padre terreno (sul terreno della donazione senza consenso di molte sue stoffe preziose ai poveri), Francesco diventa anche drammaturgo, militante: promette una *renovatio* che passi da una *reformatio*. Anela alle nozze mistiche tra la Chiesa di Roma e Madonna Povertà. Inizia una esasperante difesa concettuale della sua compagnia di 12 accoliti affinché essa rimanga fondamento evangelico, e non strutturale, di una nuova Chiesa:

Perché il cristiano o è povero, o non è.

Lo spiegano bene due filosofi del calibro di Massimo Cacciari e Giorgio Agamben.

Franzesco vive *nudo*, come gli animali, in perfetta armonia selvatica col Creato.

Vive di sola elemosina quotidiana, perché l'elemosina è l'unica forma di Giustizia dovuta ai poveri. Tutti i frati minori devono lavorare per provvedere alla loro giornata: lavoro manuale in cambio di pane rafferma.

Questa è la sua scelta rivoluzionaria, figlia del suo orrore per il denaro.

I frates minori non devono possedere niente.

Tantomeno case, perché la proprietà genera possesso, e senso di difesa. Dunque, guerra.

Che *purista della scena* questo Franzesco! Perché impone scelte radicali e vergognose a quei suoi primi 12 soci. Da chi è composta questa sua prima compagnia?

Il suo primo convertito è nel 1209 il ricco Bernardo da Quintavalle.

Lo segue il giurista Pietro Cattani, ed Egidio (che sarà il primo Ministro dell'Ordine).

Nel biennio 1210-1211 arrivano Rufino (che prega anche nel sonno), Ginepro (il francescano-tipo, il perfetto imitatore/giullare di Dio), Masseo, Lucido, Leone (la pecorella di Dio, il più intransigente, già chierico, che diventa il confessore di Francesco).

Pensiamo alla vergogna imposta a Frate Rufino, costretto a predicare in San Damiano a petto nudo. I suoi *Minores* sono girovaghi e imperfetti nuovi cavalieri del Gran Re, predicano a due a due per il mondo i versetti scritturali.

Perché?

Perché il silenzio è il più potente ed esclusivo strumento degli Ordini Monastici.

I Minores invece sono Cavalieri *diversamente armati*, rispetto ai benedettini (custodi della scrittura) o ai coevi/nascenti domenicani (depositari dell'arma interpretativa della legge divina): cantano e fanno l'elemosina agli angoli delle strade ricoperti di stracci, come i turpi ed eversivi giullari che vagano, come le meretrici.

I minores favellano. Sono pericolosi. Perché?

Se la predicazione orale diventa comunicazione orale, a cosa serve il clero secolare?

Agli occhi del potere costituito, tra *vagatio*, inutilità sociale e *damnatio* intercorre un profondo pericolo eversivo.

I teatranti italiani dovrebbero tenerlo a mente.

Il francescanesimo utilizza invece nuovi eversivi metodi di apostolato. Rompe coll'isolamento del monachesimo. Lancia i suoi membri per le strade a due a due, come gli apostoli, nel nuovo cuore pulsante della società: le città.

L'attrezzatura concettuale francescana destituisce il linguaggio sacrale e terrorista della Chiesa storica, proclamando la volontà di rivolgersi a tutta la società, omnes homines, omnes creaturae. Destituisce una lingua morta come il latino a favore del volgare.

Cambia arsenale lessicale: non è più la Bibbia, l'antico Testamento, il modello mentale; ma il Vangelo, il nuovo Testamento.

164 citazioni evangeliche assiepano gli scritti di Franzesco, un uomo fedele alla Chiesa di Roma ma che non accetta che nessuno gli dica cosa fare; che usa il Vangelo per pregare ma ritagliandolo, a sua ispirazione mnemonica, in un suo personale ufficio liturgico.

Il Vangelo fornisce ai francescani un *nuovo* lessico spirituale, a partire dalla sua battuta di sortita più rivoluzionaria: pace a voi in un secolo afflitto da guerre comunali, nazionali e crociate.

Esaminiamo adesso alcune indicazioni pedagogiche di Franzesco, trascritte dai suoi 12 primigeni seguaci:

non giudicare | ritirati dalla superbia | comunica una suprema humanitas | coltiva nel silenzio una suprema energia donativa | alimenta la tua vis immaginativa. Sembra di leggere i grandi riformatori teatrali europei del Novecento!!!

Cosa c'entra *il teatro della vita* francescano col teatro italiano del XXI° secolo?

Cosa c'entra il mistero col sacro? Mi verrebbe spontaneo rispondervi.

E per la cronaca: non sto dicendo, tra le righe, che Franzesco sia il Jerzy Grotowski del Duecento. Sarebbe un paragone stravagante, oltre che irrispettoso per entrambi. Possiamo però convenire che Franzesco è un mistico, un iniziato del suo tempo.

Oltre che un drammaturgo-riformatore, del nostro tempo.

Eh già, perché la sua letizia e il suo dolore così profondamente intrisi di teatralità ci lanciano segnali attraverso le fiamme della storia.

Atteniamoci al suo *corpus dramatico*.

Anche Franzesco, come Shakespeare (nel first folio, 1623), viene ordinato in forma scritta dai posteri. A partire dal 1279, per l'esattezza. Perché il senso del suo rigore ascetico e della sua pedagogia *ignorans et idiota* sono molto dibattute e litigate all'interno del suo stesso Ordine (di cui lui stesso ha rifiutato di diventare Primo Ministro Generale tirando tegole da un tetto, e ritirandosi eremita nel 1224 sul crudo sasso della Verna). Tant'è vero che non bastano 40 anni e 4 agiografi imbeccati dai Ministri francescani e dal Papa *Conciliator* Gregorio IX per *riscrivere et mondare* la vita del Poverello d'Assisi.

Esiste già la *leggenda perugina* di Frate Leone, il *De inceptione* forse scritto da Giovanni da Perugia, la leggenda dei 3 soci/compagni (Leone, Rufino, Angelo) trasmessa nel 1246 come un florilegio di loro ricordi di singoli episodi.

Ci sono i due diversi editing (*Vita Prima et Vita Secunda*) di Tommaso da Celano.

C'è infine la *Legenda Maior* di Bonaventura da Bagnoregio, ispirandosi alla quale Giotto da Bondone, 70 anni dopo la morte di Franzesco, rivoluziona l'arte occidentale principiando un nuovo orizzonte di pittura realizzato in neanche trecento giornate lavorative di bottega nella Chiesa *Superiore* di Assisi: 272 giorni per terminare 28 riquadri affrescati. Non è un caso che sui pennarelli dell'infanzia c'è il suo nome e il suo corpo in abito da pastorello. Non quella del suo maestro Cimabue.

Non lo dico io, ma Roberto Longhi, Giovanni Testori e Franco Zeffirelli.

È la *Legenda Maior*, riletta da Giotto, a imporre per esempio l'interpretazione idillica della *predica agli uccelli* nella valle di Spoleto. Rientrando da Roma, disgustato dai vizi e dalle turpitudini romane quasi quanto essersi sentito snobbato come predicatore, Franzesco fa un'invettiva agli uccelli più aggressivi e rapaci, che tartassano le carcasse degli animali del mattatoio.

Torniamo ai testi drammatici di Franzesco:

Esiste la proto-regola del 1209, il *Propositum Vitae*, che Papa Innocenzo III è costretto ad approvare a parole, dopo tre mesi di ostinato presidio pacifico del Poverello davanti a Palazzo Laterano: Franzesco corre in un porcile e s'imbratta di letame, perché papa Innocenzo III l'ha scambiato per un guardiano di porci.

Innocenzo III è persuaso di possedere due spade, quella temporale e quella spirituale.

Ha scritto un libro pessimistico, *del disprezzo del mondo*.

È vicario di Cristo e pastore di uomini, ma ha di fronte a sé un altro pastore d'uomini, altro e alter, Francesco, che campa di elemosina e predicazione di strada, sotto la pioggia battente. Esiste poi la regola *non bollata* del 1221 (in 23 capitoli, dettati a voce a Frate Cesario da Spina) che impone, al punto primo, l'obbligo per i suoi Frati Minori alla povertà e la rinuncia ad ogni forma di proprietà, individuale e comune. Esiste la regola *bollata* nel 1223 da Papa Onorio III, per sancire la nascita dell'Ordine dei Frati Minori e smussare le sue parti più scomodamente laiche e impegnative. Esistono 27 ammonimenti, mutuati secondo lo schema del *Discorso della Montagna* del Vangelo di Matteo (non c'era ancora la SIAE). Esiste poi Il Cantico di Frate Sole (o *Laudes Creaturarum* o Cantico delle Creature, mutuato dal Cantico dei Fanciulli del libro di Daniele e dai Salmi delle Lodi di David) dettato nel 1224 da Francesco ormai cieco, e destinato alla sola esecuzione musicale – sul quale, *si dice*, intervenne strutturalmente il ministro francescano Guglielmo Divini, detto Fra' Pacifico, esportandolo in Francia. C'è poi il Testamento del 1226, il nucleo-chiave della scelta poetica di vita di Francesco. Infine, appena dieci lettere: una forse autografa, la cosiddetta *Chartula* di benedizione indirizzata a Frate Leone (per preservarlo da malattie e pericoli), vergata con un'incerta scrittura minuscola in un latino scorretto e volgarizzato.

Che impatto ha l'approssimazione mitologica e la letteratura francescana sulla cultura italiana? Sono un terremoto politico-esistenziale, oltre che letterario-teatrale.

Basti pensare alle 90 Laudi-Ballate di Jacopone da Todi, o alla Commedia di Dante.

Ai tanti scrittori, uomini di teatro, cineasti che hanno sostato nel mistero delle vicende del Poverello. Al troppo merchandising, di dubbio gusto.

Gli stessi episodi dei *Fioretti*, inventati nel Trecento, essendo destinati alla predicazione orale itinerante (alla tournée per piazze) sono a tutti gli effetti come una raccolta di monologhi.

Dunque, teatro.

E dove principia il teatro italiano?

Sui sagrati della Chiese volgarizzando la liturgia, e nelle piazze dei mercati portando notizie. E quali storie, quali notizie vuole sentire e vedere il popolo, oltre che quelle del Vangelo? Quelle di Francesco, un ricco signore che è morto povero, tra gli ultimi.

Un uomo allontanato dal suo stesso Ordine affinché rimanga un modello da ammirare.

Non da imitare. Perché, secondo il suo proposito:

- . I frati Minori non devono possedere ASSOLUTAMENTE niente.
- . Ogni Frate Minori deve spaccarsi la schiena col lavoro manuale, perché soltanto in questo modo può essere alla pari di un povero.
- . I Frati Minori devono restare LAICI.
- . Bisogna essere e rimanere privi di studi, per essere come gli ultimi.

È sconcertante predicare di condividere l'incertezza psicologico-esistenziale degli ultimi.

Francesco non è proprio la figura rassicurante dell'alter Christus, perfetto e senza dubbi, che il suo Ordine ha voluto tramandare per auto-legittimarsi.

Per questo Cavallini, Cimabue e Giotto dipingono su committenza quegli affreschi in Assisi. Per questo nascono delle Confraternite Laiche.

Nel 1211 a Bologna abbiamo notizia de *I Servi*, e dell'esempio più antico di lauda in volgare, in forma *giaculatoria* (una preghiera non liturgica, in rima).

Nel 1233 a Firenze, nell'*Anno dell'Alleluja* (la prima grande manifestazione religiosa di massa del Duecento), opera la Confraternita dei Serviti.

Attorno al 1259 si ritrova in Perugia la confraternita dei *Disciplinati* o *Battenti*, che auspicano l'avvento del Quinto Vangelo: l'impero dello Spirito Santo.

Li guida il predicatore Ranieri Fasani, promotore di un movimento penitenziale pubblicamente consacrato, la cui fama attraverserà l'Europa fino all'Ungheria.

Infine, Cortona... I Laudesi: cantori di LAUDI drammatiche.

Cos'è una LAUDA drammatica?

Una preghiera di lode, cantata per determinate occasioni.

È una forma testuale che contempla parti musicali e coreutiche, come proto-melodrammi.

Un'opera collettiva, anonima, tale da considerarsi il centro dello sviluppo di tutto il teatro sacro italiano in volgare.

Come è strutturata una LAUDA?

Ha una struttura in chiave, divisa 4 momenti:

Tornada (ripresa/ritornello): il brano parte dal ritornello. È la prima cellula che si ripete.

Stanze: il momento dell'intervento solistico.

Sirma: ciò che ci avvisa, richiamandone la sonorità, che all'interno di una stanza sta per tornare la *Tornada*.

E cos'è *Il Cantico delle Creature* se non la più antica e completa Laude in volgare pervenutaci?

STOP. Cambio d'inquadratura.

Eccoci qua, negli stessi anni. Soltanto otto secoli dopo, a Milano.

Non in un isolato casolare tra gli ulivi, o in un monastero di zeloti postdatati.

No, davvero. Il Novecento si è concluso.

Siamo al principio di un secolo diverso, fulmineo e rinnovato.

Siamo nel cuore di una metropoli, tutta cemento e idiosincrasie, dove sta prendendo forma un cammino di ricerca viandante legato al canto condiviso e alla liturgia popolare: gli Artieri Laudesi.

Li guida, come conduttore-musicologo, un teatrante *anfibio* (così l'ha definito Eugenio Barba). Un musicista e pedagogo argentino *capitato* per sua stessa ammissione nel teatro: si chiama Raul laiza.

L'interesse artistico di questo gruppo di ricerca di Artieri Laudesi è comprendere cosa è successo alle laudi, prima di morire trascritte sul pentagramma musicale.

Cosa significano le laudi, e quali processi attivano oggi.

Quanto questo corpus di materiali è in sé ancora vivo ed efficace.

Ha a che fare con il teatro questo progetto? Produce spettacoli?

Non è una compagnia professionistica di giro, che produce come ciambelle spettacoli che non circuitano. La composizione del gruppo è popolare, come una Confraternita duecentesca. Ognuno esercita un proprio mestiere.

I loro diversi percorsi umani s'intercettano lungo questo sentiero di ricerca condiviso, costantemente ridiscusso attorno a un repertorio autoctono, antropologicamente italiano.

Gli Artieri Laudesi esistono e appartengono alla e per il canto.
È il canto l'effetto-artificio generatore dell'affetto generato nelle orecchie e nell'immaginazione dei pubblici-testimoni.

Terzo Movimento. Una sessione di lavoro cogli Artieri Laudesi (diario sismografico, sul campo)

Coloro insieme ai quali canti modificano il tuo canto.

Cos'è una sessione di lavoro in mezzo agli Artieri Laudesi?

È un esperimento di forma, realizzando la quale, attraverso il canto condiviso e una partitura di azioni fisiche, i Laudesi e i testimoni della sessione (o della *Cantoria*, quando il laboratorio apre le sue porte ai neofiti) accedono ad un diverso livello di coscienza.

Ambizioso metterlo nero su bianco. Sarà possibile?

Come ci si esercita a cantare delle Laudi della tradizione liturgico-popolare?

Come si allena un canto in gruppo? Seguendo degli spartiti? O delle immagini cantate?

Inizio da alcune domande sismografiche il mio percorso di avvicinamento agli Artieri Laudesi nel dicembre 2021 come testimone dell'apertura di una sessione di lavoro. Vengo poi invitato come consulente.

Oggi, sono scolaro-ricercatore insieme ad altri... a geometria variabile...

Nel frattempo, anche il 2023 fonde insieme alla cera accanto ai due piccoli harmonium coloniali indiani, che reggono spettralmente tutta l'impalcatura sonora, sostenendo il bordone del *ténor*. M'incuriosisco dapprima al tema del montaggio e del posizionamento delle laudi.

Come l'esercizio del canto entra in una struttura. Cosa accade e quali gesti generano la sequenza. Come la *chironomia* (l'arte di dirigere coi movimenti delle mani) indirizza i cambiamenti di prospettiva spaziale, le azioni drammatiche, le armonie vocali.

Uh! Quante perfide dissonanze fanno capolino in queste laudi: altro che liturgia!

Tanti intervalli di quarta, perfino delle seste. Niente a che spartire colle più rassicuranti terze parallele a cui ci ha abituato il pop radiofonico italiano del secondo Novecento.

Prendo parola la prima volta per parlare di linee di palcoscenico e geometrie (la diagonale, la croce, la rosa, il riquadro), d'iconografia pittorica duecentesca, di prospettiva (lineare e di colore) e chiaroscuro: come luce e ombra generano solidità.

Questo progetto ha bisogno di luoghi altri, alti, naturali.

Non di sale danza o spazi teatrali abborracciati.

Ha bisogno di uno spazio non viziato.

Ha bisogno di stare nel rumore della vita. Non può essere confuso con *Il Nome della Rosa*. Per fortuna, gli Artieri Laudesi non indossano cilici luttuosi, folcloristici panni poveri o pepli euritmici. Si muovono cogli abiti del loro tempo H&M e Primark, con 3 colori dominanti: il bianco, il nero, e il rosso. Mi trovo catapultato in un programma di ricerca permanente e viandante, scatenato dalla prima fonte scritta italiana arrivataci della liturgia cantata in volgare: il Laudario di Cortona, un codice manoscritto (copiato tra il 1270 e il 1297) contenente 66 laude (di cui sole 44 con musica).

Perché proprio il Laudario di Cortona, e non il Laudario Magliabechiano fiorentino, o quello di Arezzo? Perché il Laudario di Cortona è la più antica e completa collezione

di musica e parole in volgare trascritte. Perché la sua singolarità consta nell'essere popolata da diverse laudi narrative e dialogate.

Quindi testi e musiche di drammi in melodia: testi teatrali completi, dialogati.

Piano.

Trovandomi in Italia, so che chiunque mi siede accanto nutre un rapporto ambivalente con tutto ciò che può richiamare assonanze colla religione, o la Chiesa.

Ciò non toglie che dobbiamo riappropriarci dei simboli del RITO (il pane azzimo, il vino rosso, i chiodi, il legno). Sì, perché a quale situazione drammatica reiterata assisto nei mesi? Alla più sacra, profonda e pre-espressiva delle sacre rappresentazioni, la Passio del Rabbi Gesù Cristo, il Messia. Le stazioni che l'attraversano si popolano, attraverso il meccanismo responsoriale ierofante-coro, di un figlio che va *cosciente* e *profetico* al martirio, di un traditore, di una madre in lacrime, di una Maddalena, di alcune prefiche, del demone del dubbio.

Esattamente come nella lauda-ballata *Donna de Paradiso* di Jacopone da Todi.

Il martirio è la più alta espressione di fede e letizia del buon cristiano.

Il senso mistico del suo cammino d'ascesi.

Francesco d'Assisi lo sapeva bene, immedesimandosi così profondamente in Cristo: per questo distrusse e mortificò il suo corpo... finché Dio non gli dipinse le stimmate.

Posizionandomi in punti d'ascolto diverso nei luoghi che di volta in volta ospitano i Laudesi, inizio a registrare coll'inchiostro delle time-lines colle sequenze temporali, gli attraversamenti, le posizioni, come gli oggetti di scena e i colori si associano.

Delle volte l'esperimento di canto condiviso non riesce.

Allora, i testimoni esterni alla sessione (i piccoli pubblici) manifestano perplessità.

Altre volte invece l'impatto è immediato, intimo ma condivisibile.

Ho un diapason per certificare quanto appena asserito: il corpo seduto.

Quando si abbandona al suo peso è sconfitto dalla distrazione, e dallo scetticismo.

Quando si protende come facendosi cavità, allora qualcosa sta accadendo.

L'insieme di questi segni para-liturgici popolari, incontrando dei pubblici, ci fanno da *koinè*, da linguaggio comune.

Ci ricordano qualcosa che possiamo comprendere senza parole.

La passione di Cristo, la via crucis, è il primo spettacolo di cui hanno ricevuto notizia i nostri occhi.

Nel XXI° secolo, nonostante l'alba distopica delle macchine senzienti, l'etimologia di tre parole può guidarci ancora all'interno di una sessione laudese:

LITURGIA è un'azione al servizio della comunità

RITUALE è l'insieme di azioni codificate, o norme, che regolano il tempo, o timing, del rito.

RAPPRESENTAZIONE - che FORSE scappa dai lacerti del *mythos* ad Atene attorno al 550 AC quando Tespi organizza una sequenza di azioni, emancipate dal RITO - significa rip-presentare, rendere di nuovo presente.

Rappresentando la PASSIO di Cristo, Laudesi rendono di nuovo presente l'origine di qualcosa che, irrazionalmente, ci riguarda.

Il canto ne è il vettore.

Se all'origine dell'Universo c'è stato un mormorio... se in principio fu IL VERBO... un suono... anche all'origine del teatro c'è stato un mormorio, un verbo, un suono.

Abbiamo smesso di crederlo perché dentro di noi c'è una sacralità disoccupata... lo scriveva Elsa Morante... lo ribadiscono i poeti, fino a Franco Arminio...

FORSE, per riattivare il teatro, dobbiamo farci cavi, sdraiarsi in noi stessi e farci silenzio, prestando di nuovo attenzione a quel mormorio.

Qui mi taccio.

Perché?

Perché anch'io, insieme ai Laudesi, sono IN CERCA verso il significato nascosto e figurale di quest'esperienza, verso un suo più verticale significato.

**laudesi@regulacontraregulam.eu
s.faloppa@gmail.com
www.regulateatro.com**